

# LA NOVITA



## CORRIERE DELLE DAME

*Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.*

### PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel regno . . . . .	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Suez, Tunisi, Tripoli . . . . .	» 25	» 13	» 6 50
Unione postale d'Europa e Am. del Nord . . . . .	» 30	» 15	» 7 50
America del Sud, Asia, Africa . . . . .	» 36	» 18	» 9
Australia, Cile, Bolivia, Panama e Pa- raguay . . . . .	» 42	» 21	» 10 50
Un numero separato (nel Regno) L. 1. -			

NB. Si avvertano le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XIX. - N. 1. - Giovedì, 5 gennaio 1882.

**EDOARDO SONZOGNO**

EDITORE

Milano - Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì

### AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della *Novità*, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

### IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 26 pag. in-4 grande.

NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un disegno artistico.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



### ACCONCIATURE.

1. Acconciatura da ballo per giovane. 2. Acconciatura con guarnizione di fiori. 3. Acconciatura « Corona » (Vedi n. 27).

1 a 3 e 27. Acconciature.

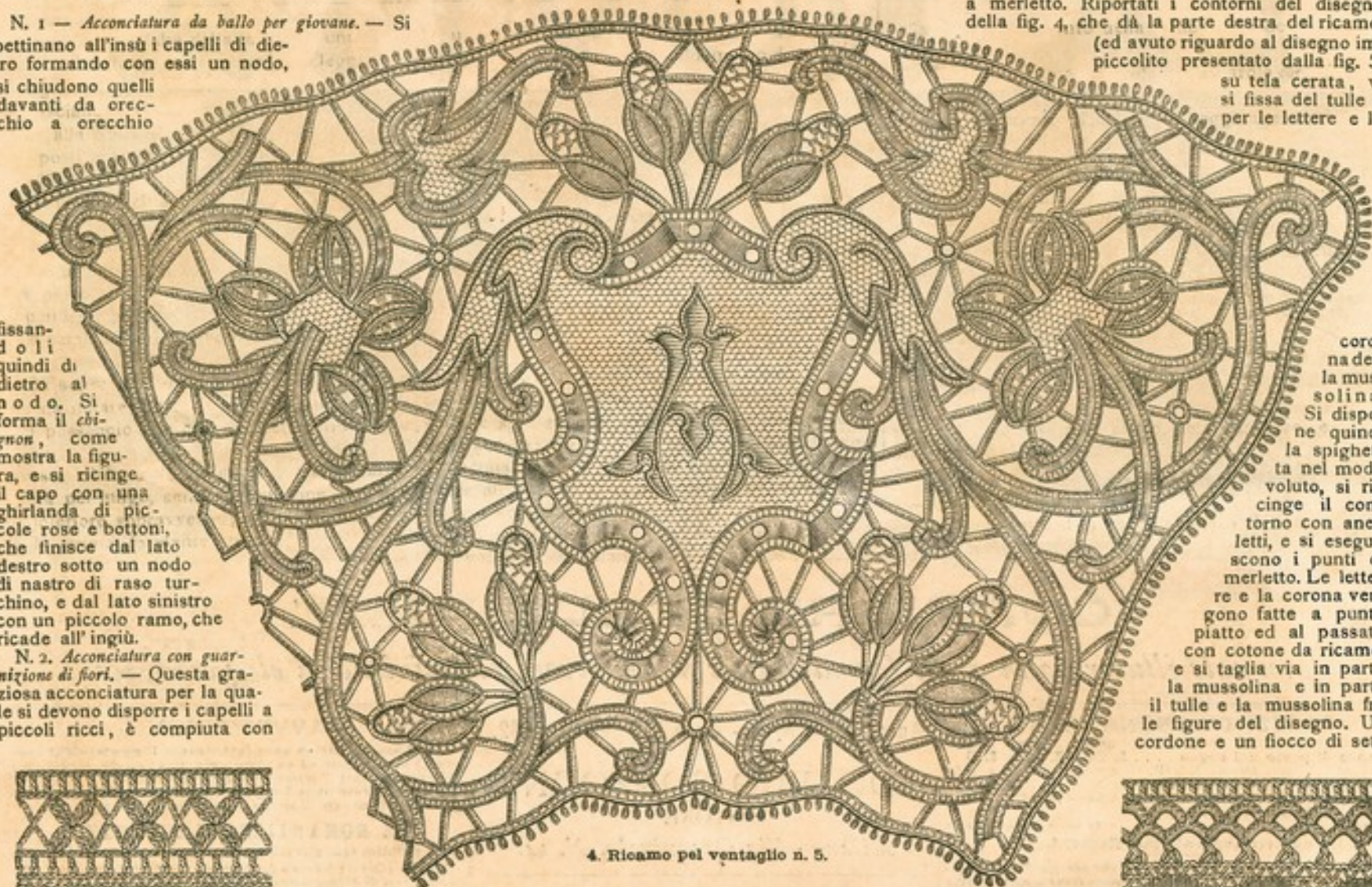
N. 1 — *Acconciatura da ballo per giovane.* — Si pettinano all'insù i capelli di dietro formando con essi un nodo, si chiudono quelli davanti da orecchio a orecchio

fissando o li quindi di dietro al nodo. Si forma il *chignon*, come mostra la figura, e si ricinge il capo con una ghirlanda di piccole rose e bottoni, che finisce dal lato destro sotto un nodo di nastro di raso turchino, e dal lato sinistro con un piccolo ramo, che ricade all'ingù.

N. 2. *Acconciatura con guarnizioni di fiori.* — Questa graziosa acconciatura per la quale si devono disporre i capelli a piccoli ricci, è compiuta con

taglio di madreperla è eseguito con un ricamo a merletto. Riportati i contorni del disegno della fig. 4, che dà la parte destra del ricamo, (ed avuto riguardo al disegno impiccolito presentato dalla fig. 5) su tela cerata, vi si fissa del tulle e la corona della mussolina.

Si dispone quindi la spighetta nel modo voluto, si ricinge il contorno con anelletti, e si eseguono i punti di merletto. Le lettere e la corona vengono fatte a punto piatto ed al passato con cotone da ricamo, e si taglia via in parte la mussolina e in parte il tulle e la mussolina fra le figure del disegno. Un cordone e un fiocco di seta



4. Ricamo pel ventaglio n. 5.



6. Merletto in spighetta ed all'uncinetto.

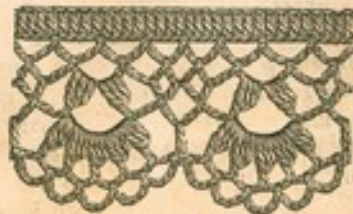
una grossa ciocca ricadente sulle spalle, e con mazzo di fiori di sambuco bianco, ramo di rose e foglie ricadenti all'ingù. I braccialletti posti sulla parte superiore delle braccia e la pettorina del corpetto sono formati da fiori eguali.

3 e 27. — *Acconciatura « Corona »* — È disposta a ricci, fissando, come mostra la figura, la ciocca indicata dal disegno n. 27. Due grossi spilli da capelli compiono l'acconciatura.

4 e 5. Ventaglio ricamato. Il rivestimento del ven-



5. Ventaglio con ricamo (Vedi n. 4).



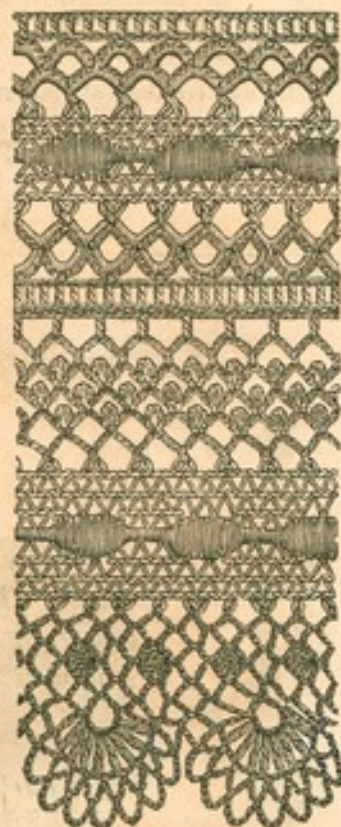
8. Merletto all'uncinetto.

bainca compiono il ventaglio.

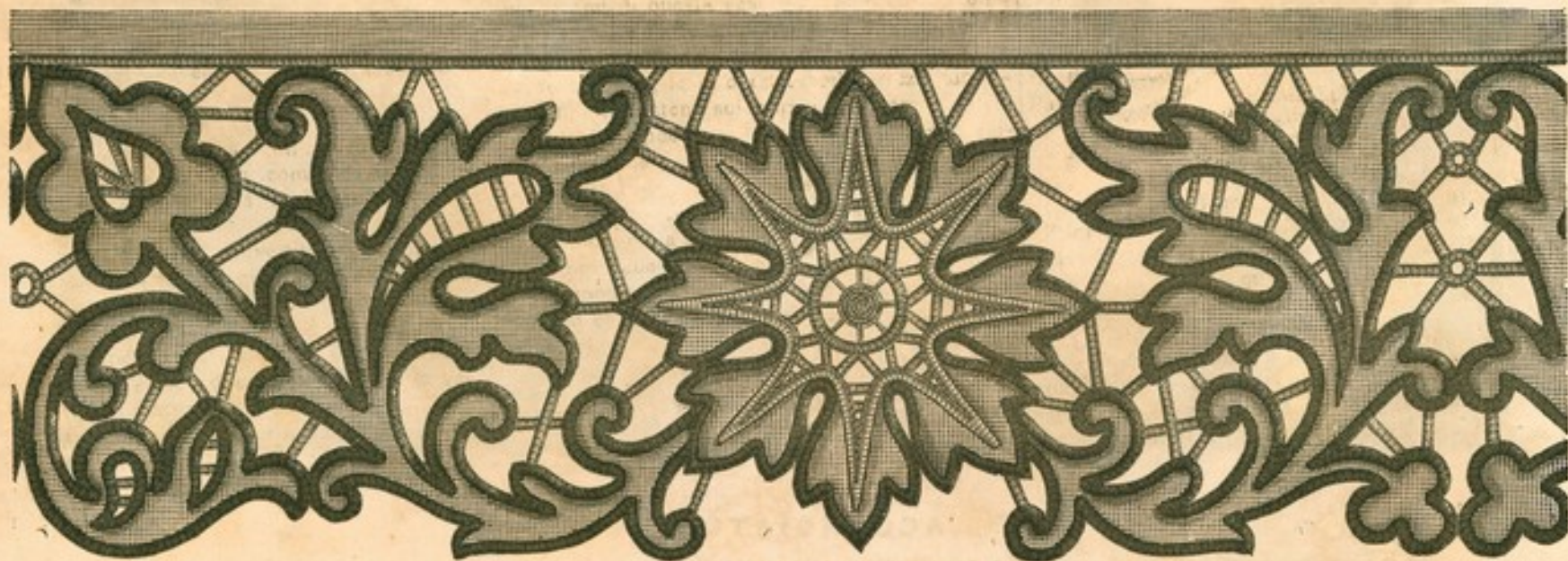
9. Bordo in ricamo veneziano.

Questo bordo, che può servire per abbellimento di coperte, è lavorato

su garza con lana Crewel. Fatti i contorni del disegno con detta lana, si tendono per le barrette fili di lana Crewel color oliva, si eseguono i punti a festone, si lavorano le ruote sulla rosetta, e si ricinge il cerchio con eguali punti. Per la rosetta si impiega lana rossa chiara ed oscura, e per le altre figure, lana turchina od oliva, eseguendo il ricamo a punto festone. Allorchè è terminato, si taglia



7. Merletto in spighetta ed all'uncinetto.



9. Bordo in ricamo veneziano.

via la stoffa compresa tra le figure.

10, 11 e 14. Quadrato, tramezzo e merletto in guipure a rete.

Questi disegni in guipure a rete, allorchè siano riuniti possono servire per formare un velo da poltrona, da sedie, ecc. Essi sono lavorati con forte filo a punto di tela, e punto di spirito ed a punto di ripresa. I denti all'orlo esterno del merletto sono fatti a punto festone, e lungo il loro contorno si taglia via il fondo a rete.

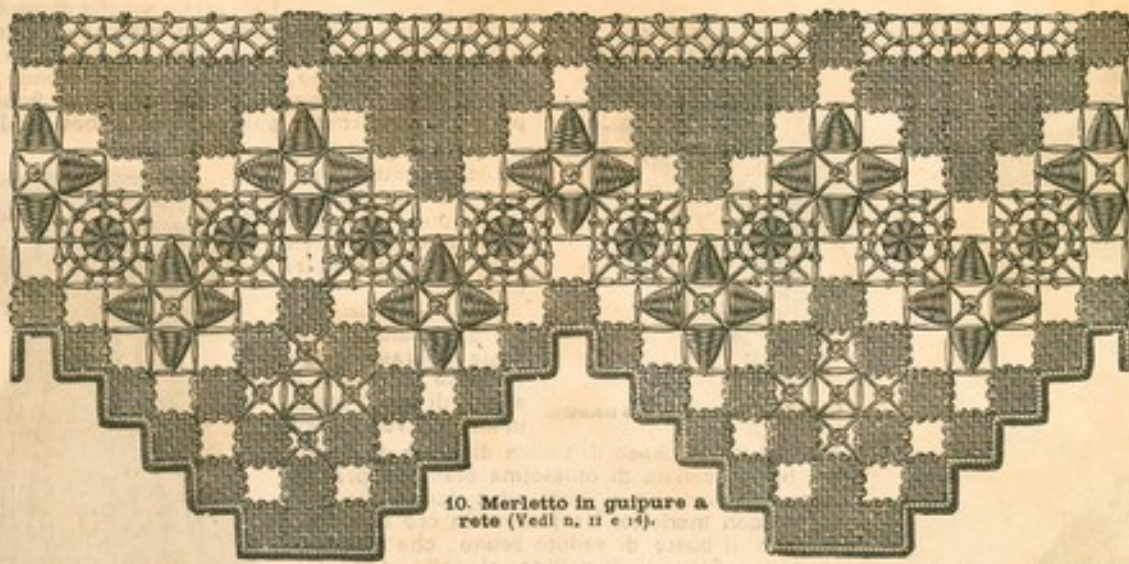
21 e 22. Cuffie di nastro e merletto.

N. 21. — Si prepara un fondo eguale a quello della cuffia n. 22, e lo si riveste con merletto giallognolo largo 5 centim. Rosette e nodi di nastro di raso rosa compiono la guarnizione.

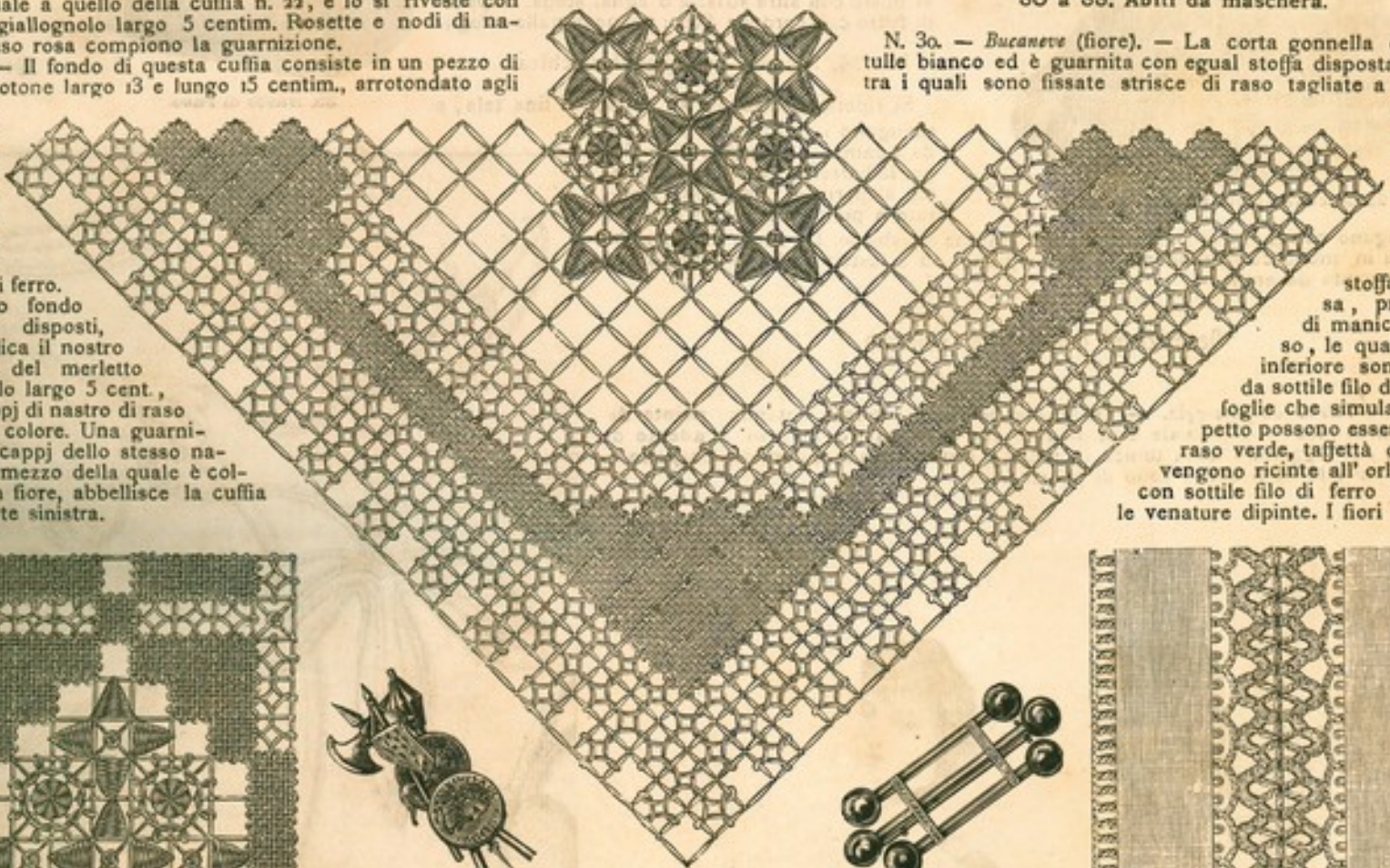
N. 22. — Il fondo di questa cuffia consiste in un pezzo di tulle di cotone largo 13 e lungo 15 centim., arrotondato agli

angoli, ordinato in una piccola piega a forma di cuneo, e ricinto con filo di ferro.

In questo fondo vengono disposti, come indica il nostro disegno, del merletto giallognolo largo 5 cent., o dei cappj di nastro di raso di egual colore. Una guarnizione di cappj dello stesso nastro, nel mezzo della quale è collocato un fiore, abbellisce la cuffia dalla parte sinistra.



10. Merletto in guipure a rete (Vedi n. 11 e 14).



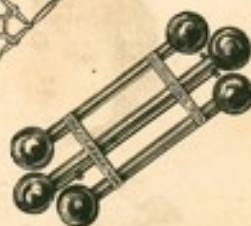
11. Metà di un quadrato in guipure a rete.



14. Tramezzo in guipure a rete. (Vedi n. 10 e 11).



12. Broche.



13. Broche.



16. Monogramma.



18. Broche.



17. Monogramma.



15. Tramezzo. — Nastro russo ed uncinetto.

23 e 24. Acconciature.

N. 23. — Questa acconciatura è formata su un piccolo fondo di tulle con un penna color oro vecchio, con viole brune e merletto di seta color avorio, largo 10 cent.  
N. 24. — Alto pettine a trafori, nel quale passa un nastro disposto a cappj con code ricadenti all'ingù, forma questa acconciatura.

25 e 26. Busti.

Il n. 25 è fatto di traliccio bianco, rivestito di raso nero, ed abbellito con impunture di seta turchina. Nastro di seta bianca e merletto ne compiono la guarnizione. L'altro busto, N. 26, è di raso di lana foderato di tralic-



19. Ricamo per oggetti di biancheria.



20. Ricamo a punto in croce e punto Holbein.

cio, e si chiude di dietro con occhielli e spighetta di seta rossa. Una striscia di raso nero ricamata con seta rossa, e lunghi punti russi di seta cordoncino di detto colore compiono il nostro modello.

28 e 29.

Chignon e riccio.

La fig. 28 presenta un chignon, il quale è formato con due lunghe trecce, colle estremità arricciate e disposte secondo le indicazioni del disegno. Due grandi aghi da capelli a pettine son fissati in esso. La fig. 29 dà un modello che serve a compiere le acconciature.

30 a 33. Abiti da maschera.

N. 30. — *Bucaneve* (fiore). — La corta gonnella è fatta di tulle bianco ed è guarnita con egual stoffa disposta a sbuffi, tra i quali sono fissate strisce di raso tagliate a denti ed

adorno con *grèlots* di cristallo. La tunica è di tulle e della stessa

stoffa è la blusa, provveduta di maniche di raso, le quali all'orlo inferiore sono recinte da sottile filo di ferro. Le foglie che simulano il corpetto possono essere fatte di raso verde, tafettà o crespo: vengono ricinte all'orlo esterno con sottile filo di ferro ed hanno le venature dipinte. I fiori di buca-

neve sono fatti di raso bianco con gambi di gomma.

N. 31. — *Studentessa*. — La guarnizione della corta gonnella di tarlatana bianca

consiste in stoffa disposta a pieghe, ed in un largo sbieco di raso colorato. Le parole poste sulla stoffa sono di carta dorata. La tunica fissata alla sottoveste è fatta di tarlatana. Il corpetto è di color oscuro o nero, si chiude con uncinetti e femminelle, ed è abbellito con bastoni in passamano e cordoncini di seta. La scollatura è adorna con strisce pieghettate di tarlatana; e l'imboccatura, con merletto bianco. Il berretto di panno colorato è adorno con nastro a righe. Egual nastro a tracolla. Alti stivaletti di pelle nera lucida con speroni.



23. Acconciatura di merletto e fiori.

e si ricingono con punti al passato o punti festone in isbieco. Le ruote ed i gambi sono fatti in modo corrispondente a punto piatto ed a festone. L'orlo esterno del bordo è recinto da archi.



21. Cuffia di merletto e nastro.

no, ed in un pezzo di tunica disposto a pieghe. La blusa scollata di mussolina bianca è provvoluta con maniche a sbuffi, ed è ricinta alla scollatura con merletto. Un ricamo in oro abbellisce davanti il busto di velluto bruno, che si chiude di dietro. Striscia di velluto al collo, congiunta al busto con altra striscia d'egual stoffa. Cappello di feltro con cordone d'oro; penne di gallo e foglie.

34. Ricamo per oggetti di chiesa.

Si riporta il disegno su batista o fina tela, si ricingono i contorni con cotone da ricamo, e si tende fino filo per le barrette nelle foglie. Queste al pari dei fiori sono lavorate a punto piatto con cotone,

N. 33. — *Pittrice*. — La corta gonnella di questo abito è fatta di mussolina bianca ed è ricinta all'orlo inferiore con un volante a pieghe di raso verde chiaro; al disopra di questo, uno sbuffo di mussolina, fissata alla sottoveste, è guarnita con cordoni e fiocchi. Una pettorina di merletto, gallone d'oro e bottoni di bronzo formano la guarnizione del corpetto di raso rosso. La tavolozza è di cartone rivestito di carta dorata con perle variopinte per imitare i colori.

N. 34. — *Cacciatrice*. La guarnizione della veste di raso grigio turchino consiste in sbuffi di egual stoffa, in alette di velluto bruno,



25. Busto di raso.



27. Treccia per l'acconciatura n.

Descrizione del figurino colorato

Fig. 1. — *Toiletta da passeggio*. — Di lana e peluzzo. Gonnella rotonda, ricinta da tre volanti di raso; il grembiiale è di peluzzo con gran nastro di raso ricadente di fianco; le panneggiature della tunica incrociata, sono di lana, al pari del corpetto a punta, il cui gilè ed il bordo sono di peluzzo.



30 e 31. Abiti da maschera.



34. Ricamo p



28 Chignon.



29 Riccio.



26. Busto di lana rasata.

Questo abbigliamento può esser fatto intieramente di lana, lasciando, se si vuole, il nastro ed il gilè di raso o di peluzzo.

Fig. 2. — *Toiletta verde*. — Di velluto e raso. Sottoveste formata da due strisce a rigonfiature di raso e strisce di velluto terminate in punta. Sopravveste a due

petti, di velluto. Corpetto di velluto, a punta, adorno con piccolo jabot bianco e due nodi di raso.

Si può fare questa toilette di lana tutto ciò che è indicato di velluto, o fare la gonnella di lana *coulissée* e lasciare le strisce di velluto.



22. Cuffia di merletto e nastro.



24. Acconciatura di nastro.

### Corriere della Moda

Nel numero d'oggi le mie cortesi lettrici troveranno alcuni figurini di acconciature, ed appunto su tale argomento credo opportuno d'intrattenerle oggi, mentre in fatto di moda, a dir vero, non c'è novità alcuna da segnalare. Comincio adunque con una osservazione ed è che

i capelli posticci tornano a far capolino: aggiungerò anzi che, spinta da quella curiosità — che il sesso forte vuol nostra dote particolare, mentre in abbon-

danza è divisa dai signori uomini — ho voluto cacciare il mio naso nei laboratori di un rinomatissimo *coiffeur* e ne rimasi davvero sbalordita. Figuratevi un arsenale completo di tulle e di sottili filo di ottone, pronti e l'uno e l'altro a ricevere capelli, messi là proprio come tanti strumenti di tortura. Immaginatevi delle teste di legno — senza viso — collocate in diversi atteggiamenti molto melanconici, ed avrete una pallida idea della strana impressione che tutto ciò ha prodotto su di me; soprattutto visto in mezza luce!

I capelli si portano sempre ondulati e tagliati in frangia sulla fronte, oppure anche vagamente arricciati. L'acconciatura detta *alla cane* (e perdonate, gentili mie, il termine, che io non ho certamente inventato, e del quale non so proprio trovare il perchè, giacchè tranne il maltese e l'avanese, la maggior parte dei cani hanno la fronte scoperta) non sembra così vicina ad essere abbandonata: alcune signorine eleganti hanno bensì tentato di rialzare le loro trecce, ma hanno dovuto ben presto rinunciarvi: nulla si presta a tale cambiamento, nè i capelli, nè l'infime delle attuali telette.

Le acconciature sono meno basse di dietro, lasciano la nuca più scoperta; le *torsades* ed i ricci sono all'ordine del giorno, e si comincia a guarnire lo spazio



32 e 33 Abiti da mascherata.

vuoto che si trova sull'alto della testa con una treccia piatta e soprattutto con ondulazioni leggerissime: malgrado ciò, le acconciature sono sempre strette e lasciano libera l'orecchia. Si usa pure la pettinatura alla *Ninon*, i capelli sono tagliati cortissimi e disposti a piccoli ricci. Sono trattenuti con piccoli spilli *neiges*. È questa un'acconciatura molto adatta per le tinte chiare e per i capelli biondi o castani.

Tutto poi lascia supporre che vi saranno ancora alcune modificazioni da qui alla primavera, e che i signori parrucchieri troveranno qualche novità. Tutto dipenderà, ben inteso, dalle forme dei capelli e dai cambiamenti che verranno arrecati nelle tette.

Dissi più sopra che in fatto di moda, non vi è gran che da notare; ho tuttavia notato un bel costume da passeggio che cito qui per norma delle mie lettrici.

Sottoveste di lana ad un colore, molto corta, pieghettata pel lungo, senza guarnizione di sorta sull'orlo inferiore, sopravveste posta in traverso, a metà della prima, formante strette pieghe rivolte all'insù, e panneggiata alta e corta di dietro a buchi sfrangiati, ricadenti: poi, per corpetto, una specie di paltò di panno color nocciuolo biondo, aderente alla schiena. Ciò che forma la grazia e la novità di questo abbigliamento, è il pezzo di petto riportato, senza tagli, appena aderente e chiuso a due petti; abbiglia assai bene, soprattutto le persone piccole, ed un po' grassocce, poichè è un errore il credere che bisogna indossare abiti aderenti quando non si è troppo snelle; se, in simile caso si vuol assottigliar troppo la persona non si può nulla dissimulare, mentre gli abiti un po' larghi, le ciarpe, sono assai più favorevoli e più comodi per formare pieghe graziose, che nulla precisano. Le signore magre avrebbero, al contrario, torto d'immaginarsi che modificano la loro fisica costruzione, avvolgendosi in abiti ampj, ciò da loro l'aria di un'anima in pena che cerca il suo benessere: occorrono loro gonnelle non troppo serrate, una vita aderente al basso, e l'alto del corpetto adorno con alcun che di molle, di rigonfio, senza eccesso; esse possono portare maniche leggermente increspate sulla spalla, jabot di merletto, una cintura rotonda, un nodo sul fianco o fiori alla cintura: tutte cose che ingrossirebbero di più le persone molto grosse e piccole.

Sono queste gradazioni di buon gusto che l'occhio deve indicare da sè stesso, e che le lettrici avranno già indovinato; tuttavia non è mai male il ricordarlo ed è perciò che l'ho fatto. Lettrici, buona continuazione dell'anno.

## IGIENE

### LA STUFA.

Tra i mezzi economici per riscaldare le case, il più usato è quello della stufa, la quale generalmente ha il suo posto speciale in tutti gli appartamenti delle persone agiate.

Pochissimi sanno adoperar bene una stufa, e la calunniano, accusandola di dare il mal di capo e le vertigini, mentre invece dovrebbero accusare se stessi di ignoranza.

L'igiene della stufa sta tutta quanta in quel disco di lamina di ferro girevole entro il tubo del camino, e che dà o toglie la comunicazione della parte inferiore di essa colla superiore e coll'aria esterna.

Quando la legna si è convertita in braglia, che non è però fumosa, i più girano la piastra e convertono di punto in bianco la loro stufa, in un braciere che vomita nella camera, per lo sportellino aperto o per le sue fessure, i veleni dell'acido carbonico e dell'ossido di carbonio. Di qui le vertigini e il mal di capo.

La piastra d'una stufa non deve chiudersi mai finchè fra le ceneri vi è ancora una favilla, e solo può girarsi, quando, spenta ogni bracia, l'aria fredda piomberebbe dal tetto nella camera.

Si può riscaldarsi, senza bisogno di avvelenarsi, di asfissiarci, e senza procurarsi il mal di capo.

Alcune volte il dolor di capo non è prodotto dall'acido carbonico e dall'ossido di carbonio che dalle

fessure degli sportelli piombano nell'aria delle camere, ma dal soverchio riscaldamento della stufa. Molti credono di dover consumare molta legna e molto carbone, e portano l'aria delle loro case a 18° e a 20° del termometro centigrado. Son calori eccessivi che indeboliscono la costituzione ed espongono a facili raffreddori.

Ma v'ha un altro guaio: più l'aria si riscalda e più diventa secca, e questa insolita secchezza dell'atmosfera, rubando alla pelle troppa umidità, fa soffrire di un mal di capo che pare un cerchio di ferro che stringa la fronte.

Ecco perchè, quando per circostanze particolari si vuol riscaldare di molto una camera per mezzo di una stufa, si deve mettervi un bicchiere o una coppa con dell'acqua. Molti credono che ciò si faccia per togliere l'odore cattivo che esalano alcune stufe, e specialmente quelle di ferro, quando vengono accese; ma è questo un pregiudizio del volgo.

L'acqua messa sulle stufe non serve che a togliere all'aria delle camere molto riscaldate l'eccessiva secchezza.

Le stufe di ghisa e di lamiera poi sono fra tutte le peggiori. Si riscaldano troppo rapidamente, quindi portano troppo presto ad una temperatura elevata l'aria delle camere, che poi si raffreddano colla medesima rapidità.

Inoltre, quelle di ghisa svolgono dell'ossido di carbonio, principalmente quando sono riscaldate, e sarà bene il non farne uso, od il rivestirle in qualche modo, per impedire le esalazioni di quel gas, che è uno dei più micidiali.

## VARIETÀ

### ANTICHITÀ DEL VETRO.

Il più antico campione di vetro puro, cui possa assegnarsi una data, per quanto vaga ed incerta, è una piccola testa di leone che porta il nome di un re egiziano della undecima dinastia, e fa parte della collezione Slade nel museo Britannico a Londra. Ciò significa che in un'epoca, che possiamo senza esagerazione fissare a circa 2000 anni avanti Cristo, non solamente fabbricavasi il vetro, ma fabbricavasi con un'abilità dinotante che certamente l'arte non era nuova. L'arte di coprire i vasellami con un sottile strato di vernice di vetro, è così antica che tra i frammenti aventi iscrizioni dell'antica monarchia egiziana vi sono delle teste che è possibile appartengano alla prima dinastia. Di questa specie di vetro ve n' hanno numerosissimi avanzi, come ad esempio, una pallottola trovata a Tebe, la quale porta il nome della regina Hatasso o Haslep, della diciottesima dinastia. — Allo stesso periodo appartengono dei vasi, delle tazze e molti altri frammenti esistenti. Non si può dubitare che la storia, conservataci da Plinio, la quale attribuisce ai Fenici il merito dell'invenzione, sia molto lontana dalla verità, poichè questi avventurosi mercanti ne portarono dei saggi dall'Egitto, nelle altre parti d'Europa e d'Asia. — Il dottor Schliemann trovò dei dischi di vetro nelle escavazioni a Micene, per quanto Omero non faccia menzione nei suoi poemi di questa sostanza come da lui conosciuta. — Che l'arte moderna della lavorazione del vetro mediante il soffio dell'operajo fosse nota lungo tempo addietro, lo si deduce con certezza da alcuni dipinti esistenti sui muri di una tomba a Beni Hassan, dell'epoca della dodicesima dinastia egiziana; ma una pittura molto più antica, che probabilmente rappresentava la stessa fabbricazione, si trova tra le scene mezzo cancellate esistenti in una camera della tomba di Chy, a Sakkara, e data dai tempi della quinta dinastia, cioè da un'epoca così remota che è impossibile determinarne gli anni, ad onta di tutte le assidue ricerche di molti egittologi.

## PER RIDERE

Puntolini, per vostra regola, è maniaco per le sciarade.

Giorni sono egli se ne stava nel proprio studio occupandosi appunto di ciò.

Vicino a lui sedeva la signora Puntolini, una

bella donna; sul conto della quale il mondo morimora un poco.

— Voglio fare una sciarada sulla parola *cor-nice* — esclama il buon uomo.

— Sono curiosa di udirla — soggiunge la signora.

— Eccola qua:

*Il primiero, o me beato,  
La mia moglie me l'ha dato.*

— E quanto al *primo* sta bene — risponde ella — ma il *secondo*, il *ce*, come lo trovi?

All'esame di geografia.

— Quanti sono i poli?

— Sono tre.

— Come?

— Sissignore — polo artico, polo antartico, e... Marco Polo.

— E vostro figlio?

— È legato tutto il giorno alla Banca dal suo ufficio di cassiere.

— Ah! li legano adesso, i cassieri? E già, è più prudente.

## LE AMMANTATE

(Scene degli usi e costumi di Roma)

La nostra incisione rappresenta le Ammantate in atto di traversare la chiesa di San Pietro in Roma, per prendere parte alla processione del *Corpus Domini*.

L'origine di tradizione delle Ammantate non è bene stabilita, ma è molto antica, e conta più centinaia di anni. Questa opera pia ebbe per iscopo di costituire una dote alle fanciulle orfane ed abbandonate.

Nel giorno del *Corpus Domini* esse si mostrano nella grande basilica dei papi, nel loro vestiario tradizionale che le designa a coloro i quali cercano una moglie. Come nell'antica Roma il candidato alle pubbliche cariche indossava la toga candida per sollecitare il voto dei cittadini, le Ammantate indossano il loro grazioso costume col quale si portano candidate al matrimonio.

Coloro che accorrono a vederle, con l'intenzione di scegliere tra esse quella che loro piace, fanno recapitare all'Opera Pia la richiesta e la scelta, e il matrimonio è fatto.

Una volta queste cerimonie erano in grande onore, ma il tempo, che tutto travolge, le ha poco a poco ridotte in decadenza.

Oggi il numero delle ammantate è assai ristretto, e i popolani che vanno a cercarvi una sposa sono molto rari.

## IL PAGGIO DELLA REGINA

(DALLO SPAGNUOLO)

(Continuazione, vedi num. antecedente).

Dopo tali amoroze espressioni, quell'uomo di ferro il cui valore era divenuto proverbiale in tutta la Castiglia, tacque, vinto e spossato dalla emozione. Pallido, col respiro anelante, appoggiò la sua fronte sul bracciolo del sedile di Luz.

— Io pure vi amo, o conte — disse ella, prendendogli le mani ed obbligandolo ad alzarsi, — sì, vi amo, come più non amerò, benchè io non abbia più di diciassette anni!... lasciatemi finire — aggiunse contenendo con un gesto imperioso il trasporto del conte — questa prima confessione sarà anche l'ultima.

— L'ultima!

— Sì. Vi giuro fin d'ora pel nome che porto, che spegnerò questa passione, e che se ciò non mi sarà possibile, morirò. Ascoltatemi, Beltrando, proseguì intenerita al vedere il dolore che a tali parole si dipingeva sul volto del conte — mio padre deve la vita alla regina, e la sua benefattrice è circondata di nemici, abbandonata dallo sposo. Un solo bene le resta: il vostro amore. Deve ella perdere anche quest'unico bene, quest'unico compenso alla perdita degli altri? Volete, conte, farmi sua

nemica? Volete che per ricompensarla della vita e della libertà ch'ella donò a mio padre, io le pianti in seno un freddo pugnale? Volete finalmente che

amarmi, rinascerà il mio affetto verso la regina? Credete che io sia per umiliare ancora la mia fronte sotto tale giogo vergognoso? Pensate che per con-

sta stessa notte io rinuncerò ai miei titoli, alle mie cariche, e domani mattina sarò ancora un povero soldato. Io già nulla chiedo da lei.



e ammantate.

io disubbidisca a mio padre, che mi mandò a farle scudo del mio petto? No, no, giammai!

— E credete, Luz, che perchè voi cesserete di

servare la mia fortuna ed il mio grado, io ritorni a fingere il sacro sentimento che voi sola al mondo avete potuto ispirarmi? Per Dio, v'ingannate. Que-

— Ed io, conte, vi abborrirò come il mio più mortale nemico; perchè avrete fatta morire la benefattrice dei miei parenti; disse la donzella con

accento d'ira. — Sì, ve lo giuro pel Dio che ci ode; se vibrerete questo colpo al cuore della regina, il mio amore si cangerà in avversione; perchè l'amo più di voi.

E terminando di pronunciare tali parole, si diresse verso la porta; ma il conte la trattenne, e ponendosele davanti:

— Luz! — esclamò — per pietà non mi lasciate così, ditemi almeno che il ricordo di questo affetto vi sarà caro: io farò ciò che vorrete... non mi separerò dal fianco della regina... la difenderò colla mia vita... siete contenta? — proseguì fissando, con amara tristezza, gli occhi nelle pupille di Luz.

— Sì, conte — rispose la donzella porgendogli la sua bianca manina — sì, sono molto contenta... in tal guisa voi soddisferete al debito che i Luna contrassero con donna Giovanna ed io... io vi amerò... come il mio migliore amico.

Al pronunciar tali parole, le labbra della donzella tremarono, ed uno spaventevole pallore coprì il suo sembiante.

— Ora — disse superando la sua emozione, ora, conte, il di è già spuntato; andate a vedere la regina; seppi da Ines che è indisposta. È perciò che vi supplicai di sospendere la vostra partenza.

— Vi obbedisco, Luz, — disse il conte con triste accento — voglia Dio che la mia vita, divenuta oggi un grande e doloroso sacrificio, soddisfi a questo terribile dovere che mi rapisce il vostro amore.

— V'ingannate, Beltrando; l'adempimento di questo dovere mi lega a voi di tenera ed inalterabile amicizia. Questo puro sentimento supplirà all'amore, poichè il vostro amore ed il mio appartengono alla regina di Castiglia.

Terminando queste parole, salutò il conte ed uscì. Questi s'incamminò lentamente verso le stanze della regina.

Arrivata nella sua camera, Luz si lasciò cadere ginocchioni appiè del letto, ed esclamò con voce interrotta dai singhiozzi:

— Grazie, mio Dio! Grazie per la forza che mi avete concessa in così ardua e dolorosa lotta! Dio pietoso, Vergine santa, non mi abbandonate in avvenire.

## IV.

## L'ENTRATA DI VILLENA.

Erano già passati quattro giorni dopo questi fatti, e tuttavia non era ancora stato dato alcun ordine per la partenza del re.

Donna Guiomar continuava a mostrarsi indisposta, seguendo qualche volta i consigli di don Giovanni Pacheco marchese di Villena, suo amante occulto.

L'avvenente dama d'onore di donna Giovanna teneva interamente soggiogato il cuore del re; però ella non sentiva per lui che il disprezzo, che necessariamente egli doveva ispirare ad una donna come lei, fornita di belle doti di cuore e di mente.

Quantunque non ancora trentenne, amava con passione il marchese di Villena, che passava i cinquant'anni. L'energia di quell'uomo, le sue brillanti qualità ed il suo elevato talento le ispiravano affetto ed ammirazione; la sua stessa ambizione era un merito di più agli occhi di lei, poichè anch'ella era ambiziosa.

La notte in cui, alle preghiere del paggio, don Beltrando sospese la partenza del re, ella ricevette da Toledo un viglietto così concepito:

« È assolutamente necessario che tratteniate il re quattro giorni a Segovia; al finire dell'ultimo, vi vedrò nella vostra stessa casa, perchè entreremo vittoriosi, conducendo alla nostra testa l'infante Alfonso.

« VILLENA. »

Appena la dama d'onore ebbe letto il viglietto, che le fu consegnato mentre ella spogliava la regina, lo nascose con cura fra le pieghe della gonna, stese le braccia, chiuse gli occhi e si lasciò cadere sopra un sedile dando un grido, che fece accorrere la regina, e tutte le dame. Lo svenimento durò una mezz'ora, trascorsa la quale, ella parve rinvenirsi, e chiese permesso con debole voce di andarsene. Donna Giovanna ordinò che si traspor-

tasse la malata alla sua dimora in una delle sue carrozze, e comandò a donna Bianca de Solis, la più giovane delle sue dame d'onore, di accompagnarla e di vegliare presso di lei tutta la notte.

Tale ordine fu, a dir vero, poco gradito a Bianca; come tutte le sue compagne ella odiava quella donna orgogliosa che tanto male le trattava. Tuttavia si inchinò profondamente davanti alla regina, e coperse ella stessa, col suo cappuccio di pelle le belle spalle di donna Guiomar.

Donna Giovanna la licenziò dispensandola da ogni servizio nel suo appartamento, finchè durasse il suo malessere, ed assicurandola che le sue dame le presterebbero assistenza. Quando però donna Guiomar fu in carrozza, parve che stesse molto meglio.

— Donna Bianca — disse alla giovane con una dolcezza in lei strana: non voglio che v'incomodate, io mi sento molto meglio, e credo che potrò domattina al palazzo reale assistere alla levata di S. M.; voglio anzi ordinare che vi conducano alla vostra dimora. Io vi sarò assai riconoscente delle cure affettuose che mi avete prestate.

— Però, signora, potreste ingannarvi — rispose la semplice giovane senza capire lo scopo della orgogliosa dama — potreste star peggio... no, no, io veglierò ben volentieri al vostro fianco.

— Ma se vi dico che sto benissimo — replicò donna Guiomar, le cui brune guance si accesero a sì lieve contraddizione.

— La regina mi rimprovererà... — mormorò con debole accento la povera giovane, spaventata come una colomba davanti al nibbio.

— Io vi discolperò presso S. M. domani mattina quando verrò al palazzo, e le dirò, che vi ho pregata di ritirarvi: dunque, buona notte, donna Bianca — continuò scendendo lentamente dall'alta carrozza, ed entrando nella sua casa.

Appena si trovò nella sua camera, scrisse al conte di Ledesma dicendogli che si sentiva alquanto indisposta e che ne desse avviso al re. Ma don Beltrando, sapendo di che si trattava, perchè gli era nota l'intimità di Villena colla dama di onore, guardossi bene dal leggere il foglio al re, anzi letolo, lo lacerò subito.

Le preghiere del paggio ottennero ciò che desiderava donna Guiomar: il re volò a lei subito che ebbe notizia del suo malessere, che ella del resto sapeva maravigliosamente fingere.

Ritornato al palazzo con don Enrico, Beltrando de la Cueva s'incamminò verso la sala gialla, perchè il sonno non voleva scendere sopra i suoi occhi. Dal giorno in cui aveva veduto Luz de Luna l'aveva amata con passione, e quel fuoco divoratore distruggeva interamente le sue forze e non gli dava mai pace. La sua freddezza ed indifferenza verso la regina la facevano languire, la fronte di lei diveniva più pallida ed abbattuta di quella del conte. Ella ignorava tuttavia la causa del di lui cambiamento, non sapeva che un altro amore le rapiva il cuore del suo amante, perchè non sapeva nemmeno che il suo diletto paggio era una avvenente donzella.

Nella corte di Castiglia nessuno, tranne don Beltrando, sapeva questo segreto, perchè il suo vecchio amico don Federico de Luna soltanto alla sua lealtà l'aveva confidato.

Dio non volle che l'infelice regina soffrisse il più atroce di tutti i tormenti: la gelosia!

Era il giorno che Villena avea fissato per entrare in Segovia: il sole brillava in tutto il suo splendore, e il tepido vento di ottobre traeva seco i profumi degli ultimi fiori.

Enrico IV, senza ricordarsi che mugghiava sul suo capo una terribile tempesta, passava quasi tutto il suo tempo al fianco di donna Guiomar, che accresceva o diminuiva il suo malessere secondo che meglio conveniva a' suoi disegni. Toledo e la congiura che quella città chiudeva entro le sue mura si erano interamente cancellate dalla memoria del re.

Una spaventevole confusione regnava allora nella città. Molti dei nobili partigiani di Villena avvisati da lui, sapevano che quella notte dovevano entrare i congiurati, e che don Enrico doveva essere strappato dal trono per porvi il suo fratello Alfonso.

Altri affezionati al re (e questi erano i meno) si apparecchiavano alle difese e correvano in tutte le direzioni alla testa delle loro compagnie franche.

Invano andavano ad avvertire il re di ciò che succedeva: invano gli dipingevano il pericolo che egli correva; la sua scaltra favorita lo teneva avvinto al suo fianco ed il re s'accontentava di rispondere: *Non oseranno.*

Erano trascorsi tre giorni dacchè Luz aveva scritto al proprio padre chiamandolo a Segovia. « La regina è in pericolo, padre mio » gli diceva. « Villena non è lungi di qui e sapete che gli è mortale nemico; correte dunque a salvarla dalla prigione e dalla morte. »

Scritta ch'ebbe questa lettera, il paggio andò a porsi al fianco della regina, che aspettava senza ansietà e senza timore ciò che stava per succedere. Sapeva che se fossero per vincere i congiurati ella sarebbe stata gettata in un tetro castello, perchè ben sapeva fino a qual punto la odiasse don Giovanni Pacheco, e prevedeva che la sua prima cura sarebbe d'aprirle una prigione; tuttavia da due giorni era felice, e dimenticava tutti i mali che le sovrastavano vedendo ancora tenero ed amante don Beltrando.

Anche il povero paggio godeva della felicità della regina, quantunque il suo roseo sembiante fosse diventato pallido come l'alabastro, ed i suoi magnifici occhi azzurri si vedessero circondati da un largo cerchio di un violetto scuro.

In quei quattro giorni non s'era separato un istante dalla regina; in piedi dietro al sedile di lei, trasaliva al menomo rumore che veniva dalla strada, e pareva ascoltasce di continuo e con ansietà.

Verso le quattro della sera, crebbe il rumore nelle strade e si udì salire con circospezione la scale che conduceva alle stanze della regina. Le dame d'onore si strinsero tremanti le une alle altre, il paggio impallidì più di esse, i passi che si udivano presso l'uscio principale cessarono di repente, ed un momento dopo si udì girare dolcemente la chiave.

— Ci rinchiudono! — gridò donna Giovanna — siamo prigionieri! — e corse ad un altro uscio nascosto nelle tappezzerie; ma nello stesso momento chiudevano al di fuori anche quello.

— Un singhiozzo sfuggì dal petto della regina; non pensò a sè, ma a Beltrando, al suo sposo, alla sua povera bambina, al regno perduto.

Ella, regina di Castiglia, dover morire in una prigione!... La poveretta si lasciò cadere ginocchioni e pregò con fervore. Fernando e le sue dame la imitarono.

La notte si era già inoltrata, ed esse continuavano a rimanere prostrate, quando tutto ad un tratto cadde infranto uno dei vetri colorati del grande balcone di pietra, e dopo di quello tutti gli altri. Un uomo precipitoso nella stanza della regina, delle dame e del paggio che si confusero in un solo grido di spavento, ma il comparso, senza guardare nessuno, avvicinossi al paggio e con appassionato movimento se lo strinse al petto come per proteggerlo dal pericolo che lo minacciava.

— Don Beltrando! — esclamò la regina riconoscendolo e stendendogli le mani.

— Non temete nulla, signora — rispose il conte baciando la destra di donna Giovanna — ho trovate chiuse tutte le porte, e sono entrato per di qui — continuò additando il balcone, per difendermi fino al mio ultimo respiro.

(Continua).

## INFORMAZIONI DIVERSE

## LA VELOUTINE

è una polvere di riso speciale preparata al bismuto, e per conseguenza di un'azione salutare alla pelle. Essa è aderente ed invisibile, per lo che dà alla carnagione la freschezza naturale.

Presso **FAY**

9, Via della Pace. — Parigi.

Diffidare delle imitazioni e falsificazioni.

**SENTENZA**

del Tribunale Civile della Senna dell'8 maggio 1875.





*Paris, Aug<sup>te</sup> Godchaux & C<sup>ie</sup> Imp<sup>ri</sup> Système Gay B<sup>is</sup> S. G. D. G.*

## LA NOVITÀ

CORRIERE DELLE DAME

Milano - Stab. Sonzogno